



Festivaletteratura

Tra gli eventi di oggi il dialogo Vitali-Bravi e il film della Sgarbi

Prosegue fino a domenica la XIX edizione del «Festivaletteratura» (www.festivaletteratura.it) di Mantova. Tra gli appuntamenti di oggi segnaliamo: alle ore 10 (Palazzo Ducale) il dialogo tra Michele Mari e Francesca Scotti sui giovani protagonisti dei loro libri «inesperti, inconclusi, imprecisi e pure confusi»; alle 10.30 (Seminario vescovile) l'incontro tra Andrea Vitali e l'argentino Adrian Bravi sul tema «Tutte le province sono uguali»; alle 11 (Tenda

Sordello) Marcello Floris riflette sul tradimento politico; alle 11.30 (Palazzo San Sebastiano) il giallista Maurizio De Giovanni intervistato da Luca Crovi e Andre Dubus III da Fabio Geda (Chiesa di Santa Paola); alle 12 (Tenda dei libri) le parole del cibo svelate da Simonetta Agnello Horny e dalla sorella Chiara; alle 14.30 (Basilica palatina di Santa Barbara) il ricordo del Medz Yeghern (il genocidio degli armeni) con Antonia Arslan, Marcello Flores e Lau-

ra Mirachian; alle 17 (Libreria Di Pellegrini, piazza Mantegna 6) la presentazione del libro *Il pianto di Camilla* di Elena Giardoni, con Vittorio Feltri e la giallista di *Libero* Alessandra Mori; alle 18.15 (Teatro Ariston) la proiezione del capolavoro di Pupi Avati *La casa dalle finestre che ridono*; alle 21.15 (Cinema Oberdan) con Mauro Covacich il film su Trieste di Elisabetta Sgarbi: *Il viaggio della signorina Viola*.

MILLENNIUM 4

IL BIOGRAFO DI IBRAHIMOVIC

Il giornalista svedese David Lagercrantz, autore della biografia di Ibrahimovic, ospite ieri del Festivaletteratura. Sotto, la copertina del suo libro [Magnus Liam Karlsson]



«Ho continuato la saga di Larsson ispirato dal "Nome della rosa"»

Lo svedese Lagercrantz presenta a Mantova la nuova inchiesta della hacker Salander E difende l'operazione: «Vorrei creare anche io un personaggio che mi sopravvive»

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ L'incombenza di scrivere. È quella che ha avuto David Lagercrantz, giornalista svedese a cui è stato chiesto di proseguire, con un quarto volume, la trilogia *Millennium* di Stieg Larsson, una delle serie di romanzi gialli-noir più popolari di sempre, interrotta dalla morte improvvisa dell'autore, nel 2004, per infarto, dopo una rampa di scale in salita. Al Festivaletteratura di Mantova Lagercrantz arriva da vincitore. Ha completato in tempo record il suo *The Girl in the Spider's Web*, da noi *Quello che non uccide* (Marsilio, pp. 502, euro 22), già il più venduto questa settimana anche in Italia. Ieri il teatro sociale era pieno, e quando lui è entrato, magro, pallido, ascetico, tradendo nel volto mobile e nervoso la sua eccitazione, sapeva benissimo di essere di fronte a centinaia di fans del suo predecessore.

Sono molti i casi di prosecuzione di una storia o di un personaggio letterario di grande fortuna, in tutti i campi. Sono i protagonisti a vivere di vita propria, anche indipendentemente da chi ne racconta le gesta. Presentato da Roberto Costantini, giallista nostrano di grande talento, Lagercrantz ha dovuto rompere il ghiaccio spiegando proprio che cosa aveva fatto di Mikael Blomkvist e di Lisbeth Salander, il giornalista d'inchiesta e la pirata informatica che si cacciano nei guai per migliaia di pagine.

Febbricitante (in senso letterale) e annunciando la sua natura di «nevrotico purosangue», Lagercrantz, che è comunque un giornalista di talento e ha già pubblicato la biografia del calciatore Ibrahimovic, spiega come ha affrontato questa prova: «Sono partito dalla tri-

logia, naturalmente, cercando tutti i fili della trama che risultavano ancora aperti. Una ricerca lunghissima, ma mi sono aiutato con la versione in pdf del testo. Così potevo fare più rapidamente le ricerche, avanti e indietro. Lavoravo su un computer non connesso a Internet, perché non uscissero, magari per errore, anticipazioni del mio lavoro».

In dieci anni il mondo è cambiato...

«Sì, specie se si considera che le inchieste di Blomkvist e Salander si svolgevano molto per via informatica, e nel frattempo la tecnologia si è sviluppata. Una cosa però Larsson aveva e anticipato: l'evoluzione del razzismo nella società. Ho escogitato un personaggio che io, come giornalista, avevo incontrato nella realtà: un bambino autistico, molto dotato nel disegno, che poteva essere stato testimone di un delitto».

Una figura speculare rispetto a Lisbeth?

«Sì, dato che anche lei è a dir poco problematica... Per la verità ha proprio una personalità da incubo, piena di complessi e di traumi».

Lei ha una formazione da cronista di nera. Qual è il suo retroterra letterario?

«Mio padre era un intellettuale, mi faceva leggere Proust e Dante. Ho letto poi moltissimi romanzi di genere, e trovo che il giallo sia come un dolce, che uno divora e poi magari gli resta sullo stomaco. Il mio ideale è piuttosto qualcosa che si avvicini al *Nome della rosa* di Umberto Eco. Unione di temi sociali e quotidianità. Il mio lavoro risente del fatto che non ho la fantasia sfrenata che vorrei. Perciò mi documento a partire dalla vita reale. Ho usato per esempio il caso di un inventore svedese a cui erano state rubate straordinarie in-

venzioni tecnologiche. Poi sono riuscito a contattare pirati informatici. Ho capito quanto sia possibile sorvegliare gli altri in rete».

Aveva visto i film tratti dal libro?

«Non li ho guardati prima, per non farmi influenzare».

Crede che proseguire un personaggio, dopo che l'autore è morto senza lasciare disposizioni, sia eticamente corretto?

«Sì, anzi le dirò di più. Vorrei creare io un personaggio che mi sopravvive. E poi guardi Sherlock Holmes. Sarebbe stato davvero triste se nessuno ne avesse proseguito le gesta».

Esiste anche in Svezia un gusto magari morboso, sostenuto dai media, per delitti particolarmente crudi?

«È esistito fino a qualche anno fa, ora un po' meno. Sono trattati dai *tabloid* più che in tv. In particolare i casi di delitti insoliti. Se poi è l'assassinio di una giovane donna, d'estate, beh allora lì ci si buttano».

Proseguirà la carriera di giornalista?

«Farò libri di non fiction. Così come sono convinto che alla letteratura possa giovare l'approccio giornalistico, così penso che al giornalismo faccia bene l'abilità letteraria».

La compagna di Larsson, Eva Gabrielson, non essendo sposata con lui è stata estromessa dalla successione. Ma è in possesso degli appunti di lui, che intendeva proseguire la serie. Come avete fatto?

«Non c'è stato un accordo con la famiglia. Io lei non l'ho incontrata. Non ho mai potuto vedere quegli appunti. Credo che la Fondazione Larsson abbia intenzione di andarle incontro. Per quanto mi riguarda, le auguro tutto il bene possibile».

Pillole di storia

La vita scellerata di Ray che a Memphis uccise Martin Luther King

SERGIO DE BENEDETTI

■ ■ ■ Con la condanna a 20 anni per una rapina a mano armata perpetrata a Sedalia, Missouri, James Earl Ray dal 1959 era in prigione a Jefferson City. Dopo alcuni anni di buona condotta, dal 1964 era stato inserito tra il personale di cucina. James aveva notato che l'autista di un panificio, Reginald Crowley, entrava e usciva tutti i giorni dalla prigione per portare il pane, naturalmente sotto stretto controllo delle guardie carcerarie che ispezionavano il furgone in entrata e, soprattutto, in uscita. Facendo credere a Reginald di essere vittima di un errore giudiziario e di voler evadere al solo scopo di poter dimostrare la propria innocenza, James studiò un piano di fuga che Reginald approvò senza indugio. Ma le cose andarono male e il povero garzone finì tra i detenuti in un altro penitenziario. Era l'ottobre del 1965. James fu riportato in cella, ma, stranamente, dopo un anno entrò a far parte della squadra delle pulizie, bazzicando dunque anche le cucine. E stavolta (aprile 1967), con un altro panettiere, andò meglio.

Nato ad Alton, Illinois, il 10 marzo 1928, Ray abbandonò gli studi a 15 anni, a 18 entrò nell'esercito e venne inviato in Germania. Rientrato negli Usa, in California a causa delle cattive amicizie effettuato nel 1949 un furto con scasso. Essendo il primo reato, fu presto liberato, ma nel 1952 rapinò un tassista a Springfield e nel 1955 trafugò la corrispondenza del ministero della Difesa con dentro gli assegni delle pensioni di guerra. Nel 1959 la rapina che già conosciamo.

Dopo l'evasione, Ray andò a Saint Louis e poi a Chicago. Varò il confine canadese e girovagò tra Toronto e Montreal. Quindi tornò negli States e per qualche settimana fece l'autista in Alabama. Spostatosi in Messico, cambiò nome per la prima volta facendosi chiamare Eric Starvo Galt. Nel novembre 1967 lo troviamo a Los Angeles, dove acquistò un paio di fucili di precisione fornendo il nome Harvey Lohmeyer; segue con piacere le vicende di Jan Douglas Smith, il leader razzista della Rhodesia-Zimbabwe, e si presenta come Paul E. Bridgeman per offrirsene quale attivista nella corsa alla Casa Bianca dell'anno successivo dell'ex governatore dell'Alabama, George Corley Wallace, sostenitore della destra estrema. Cosa accadde nei primi tre mesi del 1968 forse non lo sapremo mai, ma quel che sappiamo è che nel tardo pomeriggio del 4 aprile, Ray uccise a Memphis il Nobel per la Pace Martin Luther King, con un solo colpo di fucile sparato a più di 60 metri di distanza. Il leader del movimento contro la segregazione razziale morì all'istante.

James fuggì e venne arrestato l'8 giugno a Londra, dove si era recato con un passaporto canadese falso a nome di Ramon George Sneyd. Estradato, il 10 marzo 1969 venne condannato a 99 anni. Nel 1972 ritrattò la sua colpevolezza e dichiarò che in caso di revisione del processo avrebbe rivelato notizie scottanti riguardo l'assassinio di Martin, ma non venne mai creduto. Nel giugno del 1977 fuggì di prigione con altri sei detenuti, ma venne ripreso tre giorni dopo con tutti gli altri. Per questa evasione, ebbe un altro anno di detenzione raggiungendo quota 100 e, secondo la legge, si precluse la possibilità di usufruire di agevolazioni. Morì di epatite il 23 aprile 1998 nel penitenziario di Nashville.